

L'ISOLA

Chiù dugnu... Chiù sugnu !



« ...soltanto un popolo consapevole delle radici della propria identità puo' costruire con fiducia il suo futuro. »

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVIII - N° 4 - Settembre - Octobre 2016

Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756

Lettera choc di un padre a Matteo Renzi: "Ti auguro di passare quello che la mia famiglia sta passando"

Pag. 5

L'EDITORIALE

Sogni di sogni pag. 3

Fabrizio Rondolino, l'uomo che attacca
'u sceccu unni voli 'u patruni - pag. 6

L'Angolo della Poesia

La Sicilia havi un patruni pag. 9

8 agosto. Marcinelle, sessant'anni e
non dimenticare pag. 10

REPUBBLICA SICILIANA DI LAMPADUZA pag. 11

Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro
patrimonio storico e culturale - pag. 15

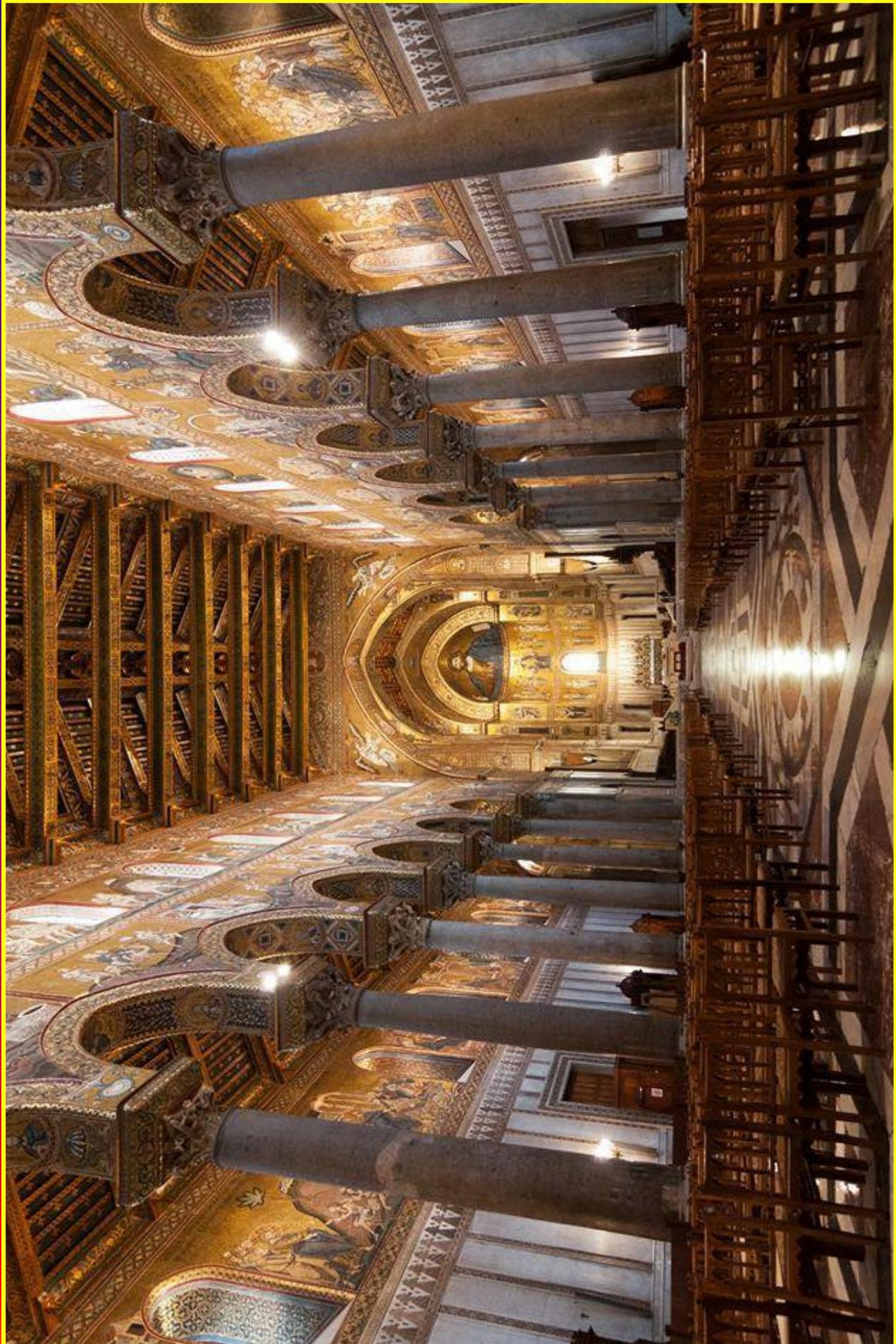
Lo strapotere delle banche centrali sui destini dei popoli
Il fantasma del disavanzo pubblico
pagg. 16 & 17

SICILIANI ILLUSTRI

Quel genio messinese che inventò il sonoro pag. 20



Vieni in Sicilia...



Il Duomo di Monreale in tutta la sua Magnificenza - Foto di Stefano Suozzo

...te ne innamorerai !!!



Sogni di sogni

di Eugenio Preta

Raccattati così controvoglia i sogni e riposte in sacche sempre più capienti le voglie di mare insoddisfatte, tentazioni di sole lasciamo ai sapori di dolce stagione al declino, mentre rallenta il passo la frenesia del ritorno, nei cambi inaspettati della luce, all'incedere della sera, quando stranito carraggiano cerchi disegna nel cielo di fuggenti ombre.

E mi accorgo di settembre nelle ansie inascoltate, negli affanni che mi trovano con le sabbie abbandonate, mentre si colora il lido negli ombrelloni di variopinte tele e nello scafo azzurro e lucente di docile imbarcazione alla fonda nel pontile.

Ecco si ferma il tempo in quella striscia di colline che degradano verso il mare, tra terrazze di saraceni ulivi e legni di viola eucalipti e cancelli di rami e foglie e grappoli punteggiati da agrumi, e bianchi casolari, e muri a secco e perdute masserie nel vento.

Acqua chiede ora il canto della cicala sfinita dai sospiri dell'estate e ancora brillano bianche le lucciole all'ombra dei gerani.

Allora sogni di sogni, chiusi ormai ai sospiri, distanti nell'orizzonte di luce, sospetti di età avanzano e spruzzi di mare e resti di viaggio sparsi nella mente e raccattati controvoglia.

Sogni di sogni le onde di Vulcano, i fondali di bianca pomice, la voce dell'uomo nel labirinto di rovine e i silenzi di antichi anfiteatri.

Dalla mia casa al nord lontano ci sono mille cammini e mille strade di luce e di nostalgia e mille bocche di trepidanti amanti, e le angosce del cuore all'allontanarsi del traghetto che allunga la pena e abbandona Cariddi e lascia le malie di Morgana mentre Colapesce con i pesciluna ancora danza sullo stretto, il breve mare ora grande come la vita.

Porto con me la memoria delle cose, con l'orgoglio vittorioso nel balzo di siracusano volante che allinea snelli vichinghi e portentosi sul filo di dorata medaglia, con gli occhi colore del bosco di fiera figlia del Longano alla cui bellezza si inchinano gli uomini, ma pure con la fatica di orgoglioso artigiano che

gioca con le scalpello e modella la pietra, con I profumi del limone, con le mandorlate della sera, con il nettare di orgogliosa vite.

Tutto mi dice Sicilia, e quando si fa lontana l'Isola, e svaniscono i peloritani nei riflessi della memoria, scende allora da nuvole sparse la sera, insieme all'ombra dei nostri cari partiti per il viaggio misterioso e i loro sorrisi perduti per sempre che non ci accompagnano più per la via con nuovi consigli e nuove ammonizioni, ombre di una vita, fantasmi di un'immaginazione che ormai solo uno sguardo, un profumo può riportarci, per un attimo, ma che svaniscono nella realtà, e ci lasciano, disperatamente, soli.

Ma all'improvviso ecco lieve spirare di vento zittire le cicale, quando danzano nelle cime i pini all'attesa della pioggia dall'arrivare sottile per spesso velo di calore mentre si colora fantasia nella magia del passato.

Scompare nella linea dell'orizzonte la casa di Acitrezza e il pilone di Torre Faro e l'incanto di Morgana e la memoria lontana del portento e le cave di Cusa e il mistero degli Elimi antichi e le isole blu spuntate dal mare e la sacra Hiera e l'arcipelago del vento e Monreale dove sorriso di ignoto marinaio, quasi vento spira, come scirocco incollato ai tetti delle case di bianca pomice e cristallo.

E mi riprende allora consueto il cammino che aggiunge distanza al tempo e se conosco infinite lingue, pur uomo confuso, ora presbite della mente, guardo solo al

passato e vecchio e scontento si ritraggo dal presente che atterrisce e sconcola.

Alla fine, rimpianto di un'Isola ora terribile, sconvolta dal cemento e dai beoti; terra di scempio, paese sprofondato nella notte, ventottodiciembre di Messina, Val di Noto e Gibilmanna disperse sempre da nuovo cataclisma.

Sogni di sogni sono ora le ombre che credevo scomparse per sempre.

Sogni di sogni mentre incede impietosa la mente e riporta, il gorgoglio dell'onda, memorie che ormai più non sospettavo. ■

”

Tutto mi dice Sicilia, e quando si fa lontana l'Isola, e svaniscono i peloritani nei riflessi della memoria, scende allora da nuvole sparse la sera, insieme all'ombra dei nostri cari partiti per il viaggio misterioso e i loro sorrisi perduti per sempre che non ci accompagnano più per la via con nuovi consigli e nuove ammonizioni, ombre di una vita, fantasmi di un'immaginazione che ormai solo uno sguardo, un profumo può riportarci, per un attimo, ma che svaniscono nella realtà, e ci lasciano, disperatamente, soli.

“

Arrivi qui e ti accorgi che quella città in cui vivi, cioè Parigi, sembra un posto qualunque, anonimo, che subito rifiuti di considerarlo quella capitale del mondo che tutti credono, e nemmeno il centro dell'Europa, perché non ha i colori della Sicilia, né i suoi profumi né i sapori che tingono e incensano l'anima della mia infanzia". (Claudia Cardinale)



In nome di Dio: VATTENE e porta con te quest'accozzaglia di parassiti!

Il popolo siciliano è in ginocchio, le famiglie sono sempre più povere, intere categorie di lavoratori spazzati via senza curarsi minimamente di assicurargli un sostegno economico, migliaia di giovani, e non solo,



costretti a emigrare mentre si aprono le porte agli immigrati (ma questa è un'altra storia, dietro il finto buonismo si fanno affari d'oro e fiumi di denaro finiscono nelle tasche dei soliti noti). Siamo schiavi della tedesca e delle banche. L'era crocettiana è il risultato della tempesta perfetta che ha inghiottito e distrutto tutto ciò che ha toccato, salvando solo se stesso e il suo cerchio magico. Le parole del governatore sono di plastica e hanno lo stesso valore di quelle pronunciate da un quaquaraqua, nessun

impegno mantenuto. Adesso a maggior ragione che è un re nudo, glielo urla un popolo intero ma lui imperterrito continua per la sua strada esattamente come l'imperatore nella favola di Hans Christian Andersen: "I vestiti nuovi dell'imperatore". E' solo il mezzo che consente di spartire quei pochi brandelli rimasti in Sicilia a chi lo tiene in un trono, buono solo per presiedere sagre di paese e festini, utile agli ascari che hanno terreno facile per far man bassa delle nostre risorse e minare la nostra autonomia.

Questo è un'atto d'accusa:

- Vi accuso** di aver svenduto la mia Sicilia;
- Vi accuso** di aver operato una macelleria sociale senza precedenti;
- Vi accuso** di essere solo chiacchiere e distintivo;
- Vi accuso** di aver impoverito centinaia di migliaia di famiglie;
- Vi accuso** di aver tolto la pace e la serenità ai siciliani;
- Vi accuso** di incapacità politica;
- Vi accuso** di inerzia;
- Vi accuso** di strafottenza;
- Vi accuso** tutte le volte che ad annunci roboanti segue sempre il nulla;
- Vi accuso** tutte le volte che insultate la nostra intelligenza;
- Ma più di tutti accuso** chi tiene in piedi questo baraccone vivacchiando stancamente nelle gabbie dorate, scollati dalla vita reale e dai bisogni del popolo!

In nome di Dio, andatevene e ridate la parola al POPOLO SOVRANO.

Adriana Vitale

(Chiarissimo)

“UN’ISOLA VASTA QUASI COME IL BELGIO E CON UNA CIVILTÀ PIÙ ANTICA DI QUELLA DI ROMA È DIVENTATA, PER EFFETTO DEGLI ORDINAMENTI POLITICO-AMMINISTRATIVI INTRODOTTI DOPO IL 1860, UNA SEMPLICE ESPRESSIONE GEOGRAFICA”

Mario Scelba

Ministro democristiano (e siciliano) dell'Interno
(Cfr. Onello Onelli, Mario Scelba, Oltre il socialismo e il capitalismo (Roma 1955))

Lettera choc di un padre a Matteo Renzi: "Ti auguro di passare quello che la mia famiglia sta passando"

Pubblichiamo la lettera dell'Ing Antonio Capodiecì rivolta al presidente del Consiglio Matteo Renzi. La lettera aperta è già apparsa sul sito specializzato orizzontescuola.it

"Caro Matteo, auguro a te, ai membri del tuo governo e a tutti i parlamentari che lo sostengono ed alle rispettive famiglie di passare quello che io la mia famiglia e le famiglie di decine di migliaia di professori italiani stanno passando in questi mesi a causa della cosiddetta buona scuola.

Stai letteralmente deportando da una parte all'altra dell'Italia decine di migliaia di persone.

Per la grande maggioranza madri di famigli, tra i 40 e i 55 anni, con 20 anni di anzianità, con figli piccoli, che in passato non erano emigrate, non per pigrizia ma per condizioni familiari che rendevano impossibile l'emigrazione.

Tu, invece, li hai messi di fronte ad un out-out o in ruolo oggi o mai più.

Stavano meglio quando erano precari. Troviamo madri di figli di 3 anni sbattute a Udine, senza che lo abbiamo chiesto, o mogli di mariti disoccupati, con mutuo e figli piccoli mandati in Lombardia.

Mi chiedo se tu e i tuoi sostenitori, dalle vostre poltrone dorate vi rendete conto delle conseguenze delle vostre sciagurate scelte. Come faranno queste madri, queste famiglie a, letteralmente, sopravvivere, a partire dal primo settembre?

Come potranno organizzarsi? Si sposta tutta la famiglia o solo loro?

I figli portali con loro? E chi li cura quando loro saranno a

scuola? Come pagare il mutuo? E le bollette di due case, come si fa? Lo capite che con 1300€ al mese, è impossibile sopravvivere in queste condizioni.

E le lacrime dei nostri figli che piangono e piangeranno per la partenza della loro mamma come li ripareremo? Come spiegarli tutto questo?

Sai sono queste, alcune, delle semplici, misere, questioni che noi dobbiamo risolvere in pochi giorni.

Voi che con i vostri privilegi, i vostri stipendi d'oro, i vostri figli che nascono dirigenti, di queste miserie non dovrete mai occuparvi, per noi sono dei veri tormenti. Non capisco la ragione delle vostre sciagurate scelte, se non costringere le persone a licenziarsi, e mi chiedo come, i rappresentanti di



Matteo Renzi

questo territorio che sostengono il tuo governo possano tollerare il peso sulla coscienza di tanto male che state facendo. Possibile che non vengano toccati dalla sorte delle famiglie dei loro conterranei? Sarà vero che "Parigi val bene una messa", ma un, forse, posto in parlamento potrà valere il futuro e le lacrime di tante famiglie?

Ovviamente tutto questo non porta alcun vantaggio nè alle scuole nè agli alunni, perché le persone continuano a ruotare e il sistema è sempre più instabile...

Avete pochi giorni per porre rimedio a questa sciagura, altrimenti stai sereno, almeno fino a Ottobre.

Antonio Capodiecì "



Sono trascorsi quasi due anni da quando l'ho scritto e pubblicato, per la prima volta e in e-book su www.lulu.com, ed oggi la tentazione di riprenderlo in mano e aggiornarlo/integrarlo con le tante castronerie introdotte nel frattempo dal governo è tanta; forte. Principalmente, tuttavia, cambierei il titolo: **La buona scuola nasce da scelte sensate prese da persone competenti.**

Tra poco meno di un mese le aule si riempiranno di alunni e docenti. Molti di questi saranno nominati tra quelli che lo Stato ha bocciato all'ultimo concorso, che è ancora in via di espletamento, operando una vera e propria pulizia etnica. Docenti che lo Stato ha "usato" per coprire i buchi della sua inefficienza; che ha abilitato alla professione di docente; che ha, infine, umiliato con un concorso farsa che ricorda da vicino una delle tante operazioni chirurgiche del dottor Josef Mengele.

Molti altri sono il frutto amaro e perverso di deportazioni che, sulla rotta del Nord, hanno squassato famiglie, esistenze, vite. È chiaro che di tutto questo a Renzi e alla sua cricca di governo interessi molto poco; come è chiaro ed evidente che la buona scuola non può nascere nelle paludate stanze di un ministro e di un ministero. La buona scuola nasce dentro la scuola. Con il lavoro, il sacrificio, il senso del dovere, l'abnegazione, le competenze e l'esperienza che ciascun docente e dirigente possiede e applica quotidianamente. Invece è stato l'ennesimo slogan di un governo propagandistico per fare intendere al popolo sovrano, che non l'ha eletto, come e quanto sono bravi perché la stanno migliorando, la scuola. Loro... **Giovanni Cappello**

Fabrizio Rondolino, l'uomo che attacca 'u sceccu unni voli 'u patruni

di Ignazio Coppola

"Se gli insegnanti del Sud che urlano in Tv conoscessero l'italiano almeno capiremmo che cosa vogliono" ha detto Fabrizio Rondolino a proposito dei docenti meridionali 'deportati' al Nord dal Governo Renzi e dalla sua 'Buona scuola'. Dietro queste parole razziste c'è un personaggio che, negli anni, è passato dal centrosinistra (D'Alema) al centrodestra (Il Giornale della famiglia Berlusconi). Che dire? Che a lui, forse gli farebbe bene seguire le lezioni dei docenti del Sud, sia per imparare le buone maniere e, magari, scoprirebbe che la lingua italiana è nata in Sicilia



"Se gli insegnanti del Sud che urlano in Tv conoscessero l'italiano almeno capiremmo che cosa vogliono" ha detto **Fabrizio Rondolino**, giornalista, 'cattedratico' dell'accademia della Crusca, o quasi, che a quanto ci sembra di capire, l'italiano, a suo dire, pensa di conoscerlo troppo bene.

Perché Rondolino ha attaccato gli insegnanti del Mezzogiorno?

Perché protestano contro la legge sulla 'Buona scuola': legge folle, che prevede il trasferimento di circa 50 mila docenti meridionali nel Nord Italia.

Pensate: ci sono docenti quarantenni e cinquantenni costretti a lasciare la propria città per andare a svolgere il proprio lavoro nel Nord Italia, pena la perdita dello stesso posto di lavoro. Ebbene, davanti alle proteste, legittime, di docenti di scuole secondarie e superiori che, dopo aver lavorato per 15-20-25 anni al Sud, sono stati invitati a trasferirsi al Nord, Fabrizio Rondolino non ha trovato di meglio apostrofarli con il sarcasmo venato da razzismo.

Ma chi è, in realtà, Fabrizio Rondolino?

I docenti delle scuole del Sud, oltre al 'limpido' italiano del nostro eroe, potrebbero, per esempio, approfondire il trasformismo, l'opportunismo e il servilismo che ha caratterizzato la lunga carriera e il pedigree di questo ondivago giornalista, sempre pronto a trasferirsi, di volta in volta – penna, armi e bagagli – presso i detentori del potere, approdando opportunisticamente a lidi politici diversi ed a lui più "convenienti".

Come quando, alla fine degli anni '90 del secolo passato, ha lavorato come responsabile della comunicazione e consulente nello staff dell'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Salvo poi, caduto in disgrazia D'Alema, approdare, dall'Aprile del 2011 al 2013, al Giornale di Silvio Berlusconi.

Ed è in quel periodo, per il suo fideistico attaccamento alla causa berlusconiana, che viene scelto da Daniela Santanchè come consigliere per la campagna elettorale nelle primarie del centrodestra.

Caduto in disgrazia Berlusconi, il nostro Rondolino – che visti i suoi repentini cambiamenti potrebbe essere chiamato Dondolino – sale, come tanti altri a lui simili, sul carro del vincitore Renzi.

Oggi Rondolino-Dondolino scrive sull'Unità, già organo del Partito comunista fondato da Antonio Gramsci (che al solo nome di Rondolino-Dondolino ed al pensiero di come è ridotto il suo giornale si ritorce nella tomba).

Oggi il Nostro è uno strenuo difensore della politica renziana. Così renziano da fargli dire, come già ricordato, che gli insegnanti del Sud non conoscono l'italiano.

Rondolino-Dondolino, da vero democratico, ha anche detto che, a suo avviso, i poliziotti dovrebbero caricare pesantemente i docenti delle scuole quando manifestano rivendicando i loro diritti.

Che dire? In Sicilia i personaggi come lui vengono indicati come coloro i quali attaccanu 'u sceccu unni voli 'u patruni. Che tradotto significa: si attiene sempre alle disposizioni del loro padrone.

Intanto qualcuno dovrebbe informare Rondolino-Dondolino – anche per colmare le sue lacune di 'cattedratico' dell'Accademia della Crusca – che la lingua italiana è nata proprio in Sicilia come produzione poetica in volgare italiano. Parliamo della Scuola siciliana da cui è nata appunto la lingua italiana.

Dalla scuola siciliana – non sappiamo se Rondolino-Dondolino ne avrà sentito parlare – i maggiori esponenti furono **Pier Delle Vigne, Odo Delle Colonne, Jacopo da Lentini e Cielo d'Alcamo**. I legittimi discendenti di questi illustri poeti e fondatori della lingua italiana, e qui il nostro eroe se ne faccia una ragione, sono quei professori meridionali e siciliani che il suo Matteo Renzi, grazie alla sua "Buona scuola", vorrebbe deportare al Nord e che magari, se non fosse per motivi logistici ed economici, volendoci ragionare su, alla fine lo stesso Nord se ne gioverebbe.

Perché, in conclusione, i professori del Sud, eredi di quei poeti fondatori della lingua italiana, andando al Nord, esporterebbero un po' di cultura tra le capre stanziali settentrionali. Chissà, magari se ne potrebbe giovare lo stesso editorialista dell'Unità, Fabrizio Rondolino-Dondolino. ■

Come fare guerra psicologica con un bimbo ferito

Non cinismo, ma pura autodifesa contro i media manipolatori che nascondono migliaia di bimbi morti nel mondo: se mostrano la foto di un bimbo ferito o morto è per fregarci

di Anthony Freda

(...) Al momento ci sono cinquanta guerre in corso lungo tutto il sanguinante pianeta Terra.

I bambini diventano vittime della guerra in ciascuna ora di ogni santo giorno.

Chiedetevi perché non vedete mai i bambini vittime degli attacchi aerei USA, o dei bombardamenti dei nostri alleati.

Quando fanno un servizio speciale un bambino morto o ferito e lo trasmettono a ripetizione, c'è un preciso ordine del giorno.

Di solito, l'obiettivo è quello di suscitare le emozioni necessarie a manipolare il vostro consenso per una nuova guerra.

Le parti di voi che disprezzate sono proiettate su un bersaglio mentre i vostri demoni privati diventano nemici pubblici, così che lo Stato può ammazzare impunemente, trasformando l'assassinio in patriottismo.

Probabilmente non c'è immagine più efficace per attingere alla nostra psiche tribale rispetto a quella di un bambino ferito o morente.

Come possiamo aiutare questo povero bimbo?

Lo Stato ha una risposta preconfezionata.

Centinaia di migliaia di bambini sono stati uccisi o feriti dai bombardamenti statunitensi solo in questo secolo.

Quanti di questi avete visto nelle "news"?

Avete visto una sola foto dei bimbi uccisi dalle aggressioni degli Stati Uniti in Afghanistan, Pakistan, Yemen, Siria, o Somalia, comparire in un giornale mainstream che giustifica la guerra?

Nel 1972, una foto scioccante di una bimba che era stata vittima di un raid con bombardamenti al napalm su Trang Bang, in Vietnam, apparve sulla prima pagina del New York Times.

La foto di Kim Phuc che vinse il premio Pulitzer, scattata da un fotografo dell'Associated Press, Nick Ut, si dimostrò efficacissima nell'espone l'autentico orrore e l'immoralità della guerra del Vietnam e contribuì a mutare il sentimento pubblico contro l'aggressione USA nel paese.

Una foto del genere riuscirebbe forse a farsi strada in questa potente piattaforma mediatica anche nell'odierno paesaggio dei media egemonizzati da governo e grandi aziende?

(Ricordate, il New York Times ha contribuito a promuovere le bugie che ci hanno portato alla guerra in Iraq.)

La pubblicazione di tali immagini scioccanti, cariche di emozioni, può essere utilizzata per contribuire a porre fine una guerra, ma - molto più frequentemente - è utilizzata per demonizzare un nemico e fornire pretesti per una nuova guerra da giustificare con motivi "umanitari".

Non vedremo mai i risultati di una carneficina inflitta dagli USA, in quanto una delle principali funzioni dei media che promuovono le guerre è quella di rimuovere ogni colpa e responsabilità morale dalle azioni del nostro paese per addossare invece la colpa e il male altrove.

La scusa per cestinare questi documenti visivi di guerra nel dimenticatoio consiste spesso nel dire che le immagini sono "troppo provocatorie"; eppure gli stessi organi di informazione promuovono con entusiasmo certe sequenze in cui si vedono dei malfattori che compiono atti malvagi, quando ciò fa comodo alla loro gerarchia delle notizie.

Quando vedete un bimbo morto o ferito nei media, che ci sono nemici, fate attenzione ! ■

Perché vi hanno fatto vedere Omran



19 Agosto 2016 - Omran non è più un bambino. È solo polvere e sangue incrostato sul suo visino di soli 5 anni. Omran è stato estratto dalle macerie di Aleppo e le agenzie di stampa hanno deciso di far conoscere la sua faccia e la sua storia al mondo intero. Giusto. Giustissimo, anzi. Perché Omran sta vivendo una guerra non sua. Una guerra che viene da Oltreoceano, da Paesi che forse non vedrà mai. Da ieri Omran è il dolore che si fa carne.

Ma chi ha seguito un pò la guerra in Siria ha visto foto peggiori.

Ha visto genitori scavare sotto le macerie per trovare soltanto mucchi di carne spolpata e ossa senza più vita.

Ha visto i pancini dei bambini squarciati dalle bombe.

Ma le agenzie queste foto non le hanno fatte vedere.

Perché ci hanno parlato solamente ieri del piccolo Omran quando di bambini come lui ce ne sono stati a migliaia durante questi cinque anni di rivolta e guerra?

Perché proprio ieri è non, per esempio, un mese fa?

Perché la guerra, pianificata dagli Usa e dai loro alleati arabi, deve finire. Ma non perché tanti bambini come il piccolo Omran sono stati uccisi o feriti. Ma solo perché stanno vincendo i "cattivi" e questo a Washington non piace.

E se Omran è finito sotto le macerie non è tanto per colpa dei caccia di Vladimir Putin, quanto, per esempio, dei folli piani del principe saudita Bandar bin Sultan, che si è premurato di fornire migliaia di AK47 e milioni di munizioni ai ribelli. Molto probabilmente queste armi sono state fatte arrivare dai Paesi dell'Est Europa grazie alla connivenza americana, come ha spiegato il New York Times. Oppure per assecondare i folli piani di Hillary Clinton, la dea della guerra in Libia, che, grazie anche al povero Chris Stevens, faceva arrivare vagonate di armi in Siria.

E se Omran è finito sotto le macerie - e grazie a Dio non gli è successo nulla di peggio - è grazie a Qatar, Emirati Arabi e Turchia, oltretutto ovviamente Stati Uniti e Arabia Saudita.

Sono questi i veri colpevoli della guerra.

Piaccia o non piaccia.

Matteo Carnieletto

<http://www.occhidellaguerra.it>

Lo sapevi che questa moto era prodotta in Calabria?



Nel 1931 la OMC*175 venne messa sul mercato, subito apprezzata e venduta in tutta Italia, in ragione dell'ottimo rapporto tra qualità e prezzo.

L'anno seguente, 12 moto OMC aprirono la sfilata dei centauri su via dell'Impero, durante le celebrazioni per il decennale della Marcia su Roma. Il successo non intaccò minimamente il furore creativo di **Vincenzo Bruzzese** che già lavorava ai nuovi motori da 250 e 500 cm³, ad un misterioso velivolo a decollo verticale definito "motocicletta dell'aria" e ad un motore stellare per l'aereo, il cui progetto venne approvato, nel 1933, dal Ministero dell'Aeronautica che stanziò la cifra di € 20.000.000 per la sua futura produzione.

Tutto sembrava procedere a gonfie vele, quando Vincenzo Bruzzese fu artatamente accusato per l'ammancio pari a € 6.000.000 che aveva provocato il fallimento della Banca Popolare di Gerace.

Immediatamente arrestato, l'industriale fu condannato e dichiarato il fallimento della OMC, nel tempo record di poche settimane.

Nonostante l'ostinata resistenza degli operai che rimasero sul posto di lavoro, anche senza stipendio, nel corso del 1934, il curatore fallimentare nominato allo scopo di riavviare la produzione, tale ing. Franco, smembrò l'azienda, vendette i macchinari, licenziò le maestranze e lasciò che la documentazione contabile e tecnica andasse dispersa o distrutta. Terminava così, dopo un decennio di successi, la breve esperienza delle Officine Meccaniche Calabresi.

Quattro anni dopo l'arresto, il Tribunale di Salerno riconobbe l'innocenza di Vincenzo Bruzzese, anche individuando i responsabili del fallimento della OMC tra i maggiori azionisti della banca fallita e addebitando loro la rifusione dei danni.

Purtuttavia, l'azienda era ormai scomparsa e le lungaggini burocratiche, la perdita del prezioso archivio tecnico, seguite dalla seconda guerra mondiale, tolsero a Bruzzese ogni possibilità di ricominciare.

Durante la sua carcerazione, egli aveva amaramente e profeticamente scritto nei suoi diari: **«Mai più, ricordatevelo, nel vostro paese risorgerà un simile faro di civiltà e benessere.(...) E ricordate pure, voi abituati ancora a vivere sulla grettezza del sentimento "borghese", che nulla sapete creare, benché straricchi, per il progresso civile della regione. »**

Grazie a **Giovanni Vado**

* OMC : officine meccaniche calabresi)

“Per liquidare un popolo si comincia con il privarli della memoria. Si distruggono i loro libri, la loro cultura, la loro storia. E qualcun' altro scrive loro altri libri, li fornisce di un'altra cultura, inventa per loro un'altra storia”.

(Milan Kundera)



Quando si vuole opprimere e sfruttare compiutamente un popolo, il metodo più sicuro è [...] di cancellare dalla sua mente ogni ricordo di grandezza e di lotte sostenute per la libertà, segno inconfondibile di una civiltà superiore; e di far penetrare nel suo spirito la convinzione di essere sempre stato, nella storia, un miserabile, spregevole oggetto, e mai soggetto.

Applicando questo metodo, si sono impegnati ad oscurare a poco a poco la coscienza siciliana, una volta così fiera e gelosa delle istituzioni, dei costumi, delle tradizioni, della secolare autonomia e delle franchigie costituzionali isolane. Oscurare la coscienza fino a farle dimenticare la sua storia, che è storia stupenda.

Chi ricorda più che in Sicilia sorse il primo Stato della Cristianità e che «Palermo fu per molto tempo, come scrisse Renan, la capitale politica, economica, intellettuale dell'Europa?»

Chi ricorda che « L'Università di Palermo, nei primi anni del 1800, poteva rivaleggiare con quelle delle prime città di Europa per rinomanza e celebrità di professori ? Che Palermo possedeva un Gabinetto di Fisica, un Teatro Anatomico, un Laboratorio di Fisica, un Museo di Antichità, un Orto Botanico, una Specola, che erano divenuti celebri in Europa? »

Chi ricorda più che Vittorio Amedeo partendo dall'Isola condusse con sé insigni Siciliani che aprirono al Piemonte, in ogni campo, quelle vie del progresso, che sempre gli erano state precluse. «La Sicilia - confessa Carlo Botta - mandava al Piemonte generosi spiriti per mandarlo dalle male erbe che in troppa gran copia vi erano cresciute».

Oscurare la coscienza fino a farci dimenticare la nostra storia, che è storia stupenda.

E affinché questo oscuramento fosse completo si da diventare buio totale, si inventò la teoria della razza inferiore. Il Niceforo rivelò ai Siciliani che essi appartenevano ad una razza inferiore, mentre gli abitanti del Nord appartenevano alla razza superiore... L'oppressione e lo sfruttamento, quindi, dei primi, cioè dei Siciliani, diventava lo esercizio di un diritto naturale da parte di quelli della razza superiore! Se questa teoria fu confutata scientificamente, essa rimase norma politica."

Giuseppe Garretto

Socialista Siciliano - Settembre-Ottobre 1959)

L'ALTRA SICILIA: orgoglio ed autocritica

Da più parti ci vengono plausi, ma anche critiche per quello che abbiamo scritto e per quello che divulghiamo.

Fieri del plauso, dobbiamo però obbligarci ad un'autentica autocritica per ripensare alle osservazioni che molti ci muovono e domandarcene le ragioni.

Certo, quando attacchiamo i poteri politici, lo facciamo per gridare la nostra delusione verso una classe politica che abbiamo, con il nostro voto, delegato a rappresentarci e che purtroppo sentiamo lontana e assente.

Non nelle pratiche di ordinaria amministrazione, ma sulla base profonda della condivisione di responsabilità, di quell'asse ideale che ci spinge a dare il consenso ad una parte piuttosto che ad un'altra.

Abbiamo tutti davanti gli occhi la situazione politica in cui versa la nostra Isola: trasformismi, disoccupazione galoppante, criminalità, abusivismi edilizi, scempi ambientali, bancarotta, situazioni che non si possono ignorare, che non possiamo tacere, e che ci impongono di gridare alto e forte rabbia e delusione.

"La verità deve essere detta anche se il mondo dovesse andare in pezzi!" - così grida a piena voce il grande **Fichte** (1762 - 1814). Per questo le nostre parole possono talvolta sembrare "gridate" e assumere toni, che, forte e chiaro rifiutiamo di considerare eccessivi. Infatti se commentiamo una realtà - che peraltro tutti abbiamo sotto gli occhi - grave e densa di preoccupazioni, non possiamo certo sussurrare la nostra protesta, dobbiamo gridarla perché dobbiamo farci sentire, perché la situazione è preoccupante, perché il nostro tono deve essere conseguente. E le nostre denunce riflettono nella quotidianità i dati di una situazione di degrado, di mancanza di valori e di abbandono del territorio.

Diffidiamo pertanto dei "sangiustini", anzi temiamo il moralismo a senso unico; rifiutiamo ogni omologazione politica e come quel filosofo tedesco *"mai nessuno ho imitato è sempre mi burlai di ogni maestro che burlato se stesso non avesse..."*.

Francesco Paolo Catania



“ Non è necessario spendere molte parole per dire, invece, che la stragrande maggioranza dei Siciliani è gente profondamente onesta e laboriosa, dal cuore grande e generoso, amante della famiglia e della propria martoriata Terra, proclive all'ospitalità e soprattutto anelante ad una vita più giusta, più umana e più corretta. L'unico grande ed imperdonabile torto dei Siciliani è quello di sapere silenziosamente sopportare e patire le provocanti angherie ed i numerosi sorpresi ingiustamente inflitti da governi perversi e spietati. Ma ogni cosa ha sempre un limite invalicabile e va ricordato che il Popolo Siciliano è il Popolo del glorioso Vespro.” - Il Siculissimo

L'angolo della poesia

La SICILIA havi un patruni

La Sicilia havi un patruni
un patruni sempri uguali
ca la teni misa ncruci
e cci canta u funerali.

La Sicilia havi un governu
un governu 'taliànu
cu la furca a lu capizzu
e la corda nna li manu.

La Sicilia havi una patria
chi la stringi nta li vrazza
ma nzammài dumanna pani
finci dallu e tannu ammazza.

La Sicilia è spupolata
un disertu ogni paisi
vecchi e cani nta li strati
picciriddi scàvusi misi.

Li picciotti sunnu fora
ca li vrazza l'hannu sani
ma lu patri 'taliànu
si vinniu p'un pezzu di pani.

La Sicilia è addummisciuta
dormi u sonnu di li morti
ed aspetta mentri dormi
chi canciassi la so' sorti.

Ma la sorti nun è ostia
un è grazia di li santi
si conquista cu la forza
nta li chiazzi e si va avanti.

Povira terra mia
comu si po' campa'.

Rosa Balistreri
(Licata, 21 marzo 1927 -
Palermo, 20 settembre 1990)
è stata una cantante e cantastorie siciliana.



8 agosto. Marcinelle, sessant'anni e non dimenticare

Venivano chiamati "Macaroni" e "Negri bianchi", non "Migranti". **Dormivano in camerate ricavate in un ex campo di sterminio nazista, non in hotel o B&B.** Se non andavano a lavorare in miniera venivano imprigionati per inadempienza contrattuale, non pretendevano il wi-fi. Oggi ricorre il sessantesimo anniversario della strage di Marcinelle, dove l'8 agosto 1956 morirono 136 minatori italiani. Fate vedere questo video a chi paragona gli odierni immigrati economici, travestiti da finti richiedenti asilo, agli italiani che nel dopoguerra si sono fatti il culo con i lavori più umilianti, che si sono sporcati le mani pur di mantenere la propria famiglia e risollevare il nostro paese. Quelli che spargono nel paese fiumi di retorica buonista pro-immigrazione si devono vergognare. Perché i loro paragoni sono un insulto a chi si è sacrificato veramente e un aiuto a chi fa finta di scappare da guerra mai esistite. (Eugenio Cipolla)

8 Agosto 2016 - Il presidente del senato Pietro Grasso (foto a sinistra), in rappresentanza del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, dapprima ha letto il messaggio del Capo dello Stato (venti righe, venti, scritte in impeccabile linguaggio istituzionale), poi **non solo ha paragonato i 136 minatori italiani morti in Belgio 60 anni fa ai "migranti" approdati negli ultimi anni e alloggiati a spese nostre negli alberghi, ma ha anche detto che tragedie come quella ci devono spingere ad accogliere ancora di più. Io non ho più parole, solo insulti.**

Domanda: Quando finirà lo scempio della nostra memoria ad uso e consumo di una squallida politica?

I nostri politicanti sono proprio Senza Vergogna !!!



Migranti italiani in Belgio, 1956



Immigrati in italia, 2016



Repubblica Siciliana di Lampedusa...

di Fabrizio Grasso



Domenico Modugno a inizio carriera si fingeva siciliano, "perché credeteci è accaduto" che c'era un tempo in cui conveniva essere siciliano e d'altronde quell'uomo in frac reso memorabile è un altro siciliano, vero stavolta, il principe **Raimondo Lanza di Trabia** che inventò tra le altre cose il calcio mercato.

Modugno amò la Sicilia e perse la capa per le cale di Lampedusa che lo custodirono negli ultimi tempi della sua esistenza.

Dell'isoletta famigerata per gli sbarchi degli immigrati disse che era la "piscina di Dio" e ispirato cantò "ti hanno inventato il mare" per celebrare la primitiva bellezza della terra che divenne famosa negli anni ottanta del secolo scorso perché Gheddafi lanciò dei missili difettosi che avrebbero dovuto colpirla e che da allora è nella lista delle spiagge più belle del mondo. Davanti alla Rabbit Island è rimasta la casa di Modugno, monumento alla potenza dell'insularità che richiama a sé l'anima degli artisti.

Lampedusa oggi è confine e porta d'Europa, lembo d'aria marina solcato dal capitalismo bifronte che porta disperati sui barconi e turisti su aeroplani e yacht.

I lampedusani immobili e immutabili, monumenti viventi della possibilità di una esistenza lenta e umana, convivono con queste orde bianche e nere (e da un paio d'anni anche gialle, perché l'Asia ha scoperto questo paradiso da pochissimo) e con simpatici e cordiali randagi che circolano liberi, in cerca di cibo e coccole, senza aver bisogno di aver firmato nessun trattato. Cane randagio e civile che in qualsiasi altra parte di mondo, sarebbe oppresso dalla bontà di chi ama i cani chiusi nei canili. Ecco i lampedusani che si specchiano nei cani e non è ingiuria la mia, ma complimento.

Vogliono essere liberi i Lampedusani che non si capacitano di far parte di uno Stato e di un'Europa che gli fa pagare cara la



benzina, la pasta, la frutta, la sanità, la pubblica istruzione e tutto il resto, senza dargli nulla in cambio.

Il privilegio di vivere in paradiso vuole dire pagare le tasse all'inferno?

Seimila anime che in inverno resistono grazie alla pesca, al commercio e ai piccoli traffici che gli autoctoni generano tra loro. Lampedusa che non ha e non ha mai avuto una libreria mi dice lo scrittore che su Via

Roma vende i suoi romanzi e io dapprima penso che è una vergogna (perché ho gli scaffali e la testa piena di titoli) e poi però comprendo che forse è una scelta estrema di resistenza alla modernità.

Di quali capolavori si sono privati i lampedusani?

Di Fabio Volo e Roberto Saviano si può fare a meno e forse anche di altri. Faccio il turista durante la mia settimana e quindi non può mancare la gitarella in barca per fare la crociera della costa e il capitano (per fortuna nostra è anche un ex cuoco) mi racconta della mancanza di buonsenso della guardia costiera che tempesta di multe legalissime per carità (ma noi sappiamo che legalità e legittimità non sempre coincidono) gli scafi, aspettati al varco come gli automobilisti dagli autovelox, pronti a trovare il buco nell'acqua per far quadrare i conti dello Stato, che a Lampedusa ha davvero la forma del mostruoso Leviatano.

Dopo una settimana di tuffi e piatti pieni di gamberi, calamari, tonno e capperi, me ne torno a casa con una minima riflessione geopolitica e cioè: Lampedusa deve dichiararsi indipendente, non solo dall'Italia, ma anche dalla Sicilia. Per scoprirlo, non serve nemmeno stare una settimana a Lampedusa, bastano un paio di giorni e un cervello che non sia politicamente corretto e corrotto per rendersene conto. La Madonna sottomarina, siamo certi, benedirà comunque i custodi della "piscina di Dio". - (TimeSicilia)



La Sicilia sarà schiacciata senza

Sappiamo che non è una battaglia solo nostra, riguarda l'Italia intera, e tante forze politiche. Noi però dobbiamo innanzitutto informare i cittadini siciliani di cosa succederà con la nuova Costituzione voluta da Renzi.

Oggi non abbiamo un governo realmente siciliano ma un governo-fantoccio, quello di Crocetta, eppure i diritti dei siciliani restano là, inutilizzati, in attesa che qualcuno possa difenderli.

Con la controriforma costituzionale di Renzi questi diritti vengono soppressi per sempre. E' molto di più dell'abrogazione dello Statuto speciale, che per beffa resta là dov'è: è la soppressione di ogni democrazia e autonomia nel nostro Paese.

Ma per evitare di cadere nell'astrazione facciamo esempi concreti.

Se a ottobre vince il SI, lo Stato potrà, solo per limitarci alle cose più gravi e vistose:

- ⇒ chiudere liberamente tutti i punti nascita e tutti le strutture sanitarie che riterrà opportuno;
- ⇒ trivellare il sottosuolo e i mari circostanti la Sicilia senza tenere conto in alcun modo della nostra volontà;

DIFENDI LA T

DIFENDI LA TUA

VOTA

MODIFICHE COSTITUZIONALI

pietà dallo Stivale. Noi voteremo NO.

- ⇒ usare la Sicilia come pattumiera d'Italia, collocando da noi i termovalorizzatori, i depositi per le scorie nucleari ed ogni altra immondizia indesiderata nel Continente;
- ⇒ imporci il MUOS e qualunque altra installazione militare nociva per la salute e la sicurezza dei Siciliani, togliendo alla Regione ogni tipo di autorizzazione sanitaria e ambientale;
- ⇒ imporci opere costose e inutili, come il ponte sullo stretto, e togliere ogni decisione sulle infrastrutture siciliane, dirottandole, insieme ai profitti a centri di potere e imprese vicine al "regime";
- ⇒ togliere alla Sicilia qualunque risorsa ed entrata, a piacere, che lo Stato ritenesse utile per i propri bisogni e sottoporre di diritto tutte le decisioni finanziarie al beneplacito del governo romano, e quindi la sudditanza ad interessi esterni alla Sicilia.

Con questa riforma ai Siciliani è tolto semplicemente il diritto di voto, e persino il diritto di tribuna.

TUA TERRA !

A AUTONOMIA!

ANNO



ALTA
Natura
VINO LIO



www.altanatura.be

Tetras in argento di Kamarina: D. Testa di gorgone;
R. Civetta stante che trattiene con gli artigli della zampa sinistra una lucertola, a sinistra legenda KAMA, sotto tre globetti. 420-410 a.C.

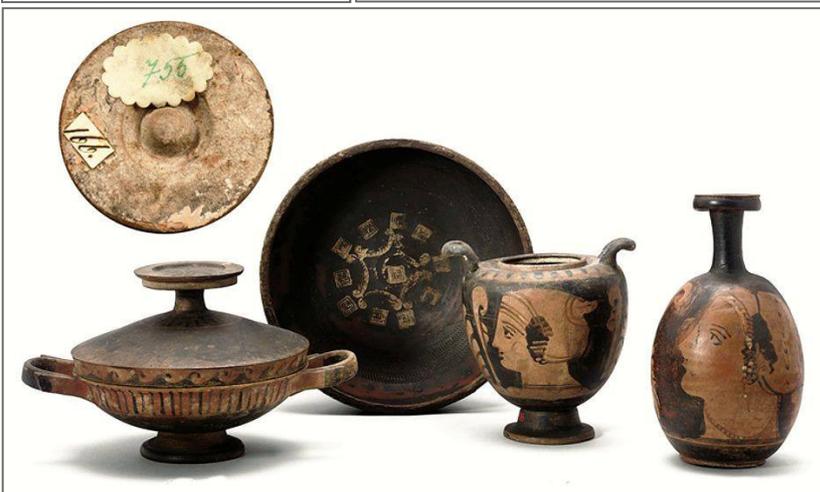


Mylai (Milazzo, ME). Pisside skyphoide a figure rosse e sovradipinture dalla necropoli ellenistica. Seconda metà IV secolo a.C. Antiquarium di Milazzo

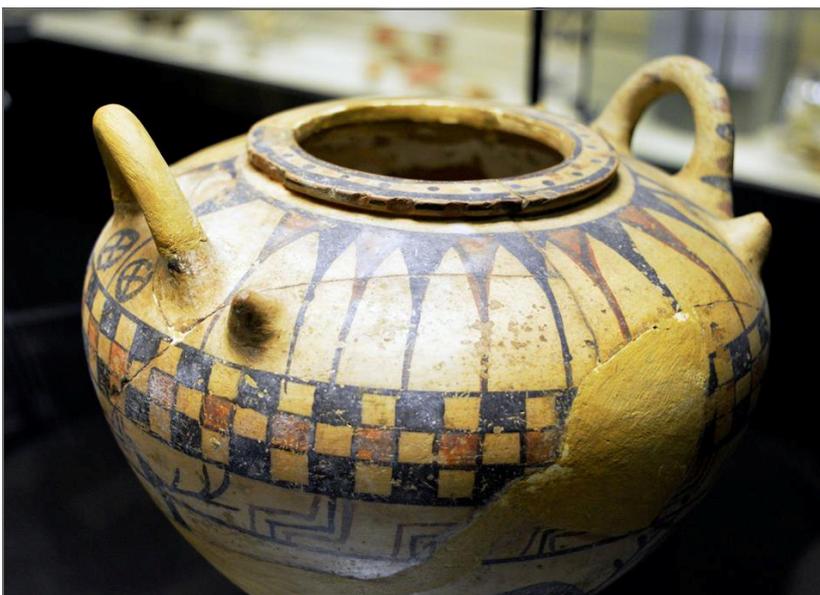


Materiali di provenienza siciliana all'asta da Christie's.

Ci si chiede come sia possibile che siano venduti liberamente, per giunta pubblicizzati, reperti di notevole valore storico e artistico e come una casa d'aste possa liberamente appropriarsene...



Siracusa. Stamnos di produzione greco-orientale a decorazione policroma dall'area dell'Athenaion. Fine VII - VI secolo a.C. Museo Archeologico P. Orsi



QUANDO L'ISOLA CONIAVA MONETA PROPRIA...

Tari: si trattò di una moneta longeva fierezza dell'economia dell'isola per tantissimi secoli e nota ad altri popoli del Mediterraneo. Il termine Tari entrò in uso nella fase arabo kalbita siciliana e giunse fino al XVIII secolo del Regno di Sicilia (1734-1816). (Nel dettaglio qui sono riportate: una moneta risalente alla prima fase normanna e una del potere di Ferdinando II d'Aragona coniata a Messina). Il termine deriva dal latino tarenus, che a sua volta viene dall'arabo طري (tari), ovvero fresco (di conio).

Lo strapotere delle banche centrali sui destini dei popoli

Il fantasma del disavanzo pubblico

Si pensa comunemente che le Banche di Emissione siano istituzioni pubbliche che hanno a cuore gli interessi dei cittadini e che non siano quindi a scopo di lucro. In realtà non si tratta affatto di enti statali ma di società private che generano utili colossali col "prestarci" il nostro denaro, contro la consegna di titoli fruttiferi. Sembra un'assurdità, ma è così che si genera il disavanzo dello Stato, quel famigerato debito pubblico che penalizza tutte le azioni di governo e grava sulle spalle dei cittadini.

Ecco come funziona. La banca - oggi la Banca Centrale Europea, una volta la Banca d'Italia - stampa le banconote e iscrive al passivo nel proprio bilancio il loro ammontare, come se fosse una somma di proprietà della Banca e conferita da questa allo Stato. Allo stesso tempo, dal Ministero del Tesoro la Banca incamera titoli di Stato e iscrive il loro ammontare all'attivo del proprio bilancio.

A questo punto tali titoli vengono "piazzati" (leggi: "venduti") presso le banche e gli istituti di credito che, a loro volta, li vendono ai loro clienti. Con questa operazione, la Banca centrale incassa subito sul mercato le somme che ha "prestato" allo Stato, il quale poi questi stessi titoli li rimborserà alla scadenza.

Dal canto suo lo Stato (contestualmente alla Banca centrale e per la medesima partita) iscrive al passivo nel proprio bilancio le somme che la Banca gli ha "prestato", quelle banconote che in realtà appartengono ai cittadini e quindi dovrebbero essere iscritte all'attivo del bilancio dello Stato.

Così si attua la mostruosità contabile dell'iscrizione contestuale al passivo, da parte di due contraenti, delle somme relative alla medesima transazione.

E' con queste operazioni che si produce il debito pubblico, che per effetto dell'erronea iscrizione in bilancio diventa quindi pari al doppio delle somme transate.

Ma come si è potuti arrivare ad accettare e istituzionalizzare una situazione di questo genere?

La storia comincia con l'abbandono del gold standard, quando nessuna moneta ebbe più copertura aurea. Fu in seguito agli accordi di Bretton Woods e dopo la dichiarazione del 15 Agosto 1971 del presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon, che a Camp David dichiarò che il dollaro, che sino ad allora era stata l'unica valuta convertibile, non sarebbe più stato cambiato col metallo prezioso.

Ma era già dal tempo della fondazione della Banca d'Inghilterra che le banche centrali, le quali battevano moneta per conto degli Stati, avevano cominciato a introdurre progressivamente sui mercati le monete cartacee (il cosiddetto oro - carta) che di fatto non erano più, come si voleva continuare a far credere, "fedi di deposito", poichè nei forzieri non esisteva più una quantità di oro corrispondente al denaro circolante.

Si era così prodotto il fenomeno che consentiva agli enti di emissione di consegnare agli Stati la carta moneta, come se

Sede della Banca Centrale Europea (BCE)
a Francoforte sul Meno, Germania



invece di essere i cassieri degli Stati essi fossero i proprietari della moneta. Fu così che le banche cominciarono a "prestare" non l'oro o un titolo che rappresentava l'oro, ma della carta stampata, conferita a titolo di "prestito" su cui vanno pagati gli interessi.

La moneta cartacea è moneta fiduciaria, il cui valore cioè non deriva da chi la stampa (la Banca Centrale) ma dalla collettività dei cittadini che l'accetta come mezzo di pagamento, poichè prevede di usarla a sua volta come mezzo di pagamento.

È chiaro che così la Banca centrale luca indebitamente sia l'interesse sia il valore intercorrente fra il valore facciale (o nominale) delle banconote in circolazione ed il costo tipografico che ha sostenuto per produrle.

Si tratta con ogni evidenza di una struttura iniqua e una prassi che penalizza e affama l'intera società. Ogni emissione produce di per sè un indebitamento e di conseguenza genera la paradossale situazione di deflazione del mezzo di scambio. E' per questo che i vari esecutivi non riescono mai ad escogitare nessuno stratagemma valido per uscire dalla situazione debitoria endemica. Il "mercato" dimostra con evidenza le conseguenze: Il pesante affaticamento di tutte le attività produttive e la costante rincorsa della spirale ►►

►► salari-prezzi (scarsi e non remunerativi), che contrappone drammaticamente e spesso con esiti tragici le componenti della compagine sociale (conflittualità sociale indotta). Viviamo così in una situazione di costante stagflazione, dove la perdita di potere d'acquisto è contestuale alla scarsità monetaria, poiché la moneta emessa è sempre più insufficiente per essere resa alla banca centrale aumentata degli interessi che la banca stessa pretende.

Invano si studiano mezzi per favorire le famiglie e aiutare i giovani. Le stesse forme di pagamento dilatorio concesse per l'acquisizione di beni primari come la casa sono fonte di angoscia per via delle scadenze ineludibili. Si scoraggiano così le attività produttive e si impinguano soltanto gli istituti di credito.

Questa appropriazione indebita, autorizzata dalle leggi dello Stato con un'operazione che si può, a pieno titolo, definire masochistica, incide su tutte le classi sociali e massimamente sulle più deboli ed indifese, producendo fenomeni esecrabili e tragici di usura e di indigenza ai limiti della sopravvivenza.

Lo vediamo ogni giorno di più dalla cronaca che pure mostra solo la punta dell'iceberg. E' soprattutto questa situazione disperante che induce al suicidio e alimenta la malavita organizzata e non. (Si sa, la fame è cattiva consigliera).

È straordinario che di questa usura macroscopica nessuno parli. Anche quando si riesce ad intavolare l'argomento con persone che, per titoli accademici o per professione, dovrebbero conoscerlo a fondo, si scopre invariabilmente una incredibile ignoranza oppure una ostilità che non oppone ragioni obiettive nè fatti significativi, oppure infine una reticenza e sufficienza sospette e una neppure troppo mascherata intenzione di depistare o troncane l'argomento.

Mai ci è capitato che ad argomenti logici stringenti, si rispondesse con obiezioni costruite logicamente o con fatti assodati e validi a controbattere.

Tuttavia a tutto ciò il rimedio esiste ed è un rimedio che risponde a giustizia e a carità. Si tratta di ristabilire il diritto delle collettività attraverso lo Stato, che può (et ergo, debet) raddrizzare la situazione legiferando in modo da riappropriarsi, in nome e per conto della collettività, della sovranità perduta. Sussistono, per altro, dei precedenti parziali a questo affrancamento.

Lo Stato italiano ad esempio alcuni decenni or sono stampava in proprio, attraverso i Poligrafici dello Stato, la carta moneta nella pezzatura da 500 lire. Esse non recavano

Ricordate le 500 lire di carta (emissioni "Aretusa" e "Mercurio") ?

La prima emissione fu normata con i DPR 20-06-1966 e 20-10-1967 del presidente Giuseppe Saragat per le 500 lire cartacee biglietto di Stato serie Aretusa, (Legge 31-05-1966).

La seconda emissione fu regolata con il DPR 14-02-1974, del Presidente Giovanni Leone per le 500 lire cartacee biglietto di stato serie Mercurio, DM 2 aprile 1979. Quelle erano dello Stato, erano nostre, non dovevamo restituirle a nessuno e nessuno ci chiedeva interessi a fine anno. **Non c'era scritto «Banca d'Italia» ma « Repubblica Italiana⁽¹⁾ - Biglietto di Stato a corso legale⁽⁵⁾ ». Le firme erano del Direttore Generale del Tesoro⁽²⁾, del Cassiere Speciale⁽³⁾ e c'era il visto della Corte dei Conti⁽⁴⁾.**

Questa moneta di stato tra l'altro aveva l'importante funzione di immettere denaro senza debito che rendeva solvibile – almeno in parte – il sistema usuraio poiché serviva per pagare gli interessi per i quali il sistema bancario NON emetteva moneta e strozzava il paese (come invece ora fa).



l'iscrizione "pagabili a vista al portatore", e infatti non incrementavano il debito pubblico, ma erano iscritte all'attivo nel bilancio dello Stato. Erano biglietti di Stato.

Anche attualmente le monete da 1 euro e da 2 euro, essendo metalliche e non cartacee, non sono sottoposte al signoraggio della Bce, ma costituiscono un attivo per il bilancio dei vari Stati membri della Comunità Europea soggette all'euro. Inoltre si sono già avute nel mondo alcune micro economie che, stampando da sè la propria moneta, hanno risolto radicalmente i loro problemi economici. Tale è, per esempio, il caso dell'Isola di Guernsey, la maggiore delle Isole Normanne. Dopo le guerre napoleoniche l'Isola versava in condizioni disperate. Oggi invece è la plaga più prospera del Regno Unito, ad onta delle panie frapposte dalla Banca d'Inghilterra, timorosa che il precedente possa far scuola e sottrarle così quanto luca dall'attuale situazione di signoraggio. E' evidente che, data la mole enorme degli interessi in gioco, occorre una preparazione culturale che informi le collettività affinché prenda coscienza del giogo che grava sulle spalle di tutti.

" Credo sinceramente che gli istituti bancari sono più pericolosi degli eserciti permanenti, e che il principio di spendere denaro a carico dei posteri, sotto il nome di debito pubblico, non è che una truffa futura su larga scala".

[Thomas Jefferson]

Nasce la "Birra dello Stretto".

È la vittoria del coraggio e dell'orgoglio messinese

La "Birra dello Stretto" è praticamente realtà. Un piccolo miracolo imprenditoriale, portato avanti con costanza e coraggio da 15 ex dipendenti della "Triscele", una fugace illusione spentasi quasi sul nascere. Si sono rimessi in gioco dopo il licenziamento, investendo il loro Tfr per creare un nuovo marchio. Le difficoltà non sono mancate e tante altre ve ne sono all'orizzonte, anche perché la burocrazia è inesorabile e mancano ancora i permessi necessari per la vendita al dettaglio.

Il presidente Mimmo Sorrenti illustra l'inusuale metamorfosi: "Noi ci riteniamo ancora degli operai, che sanno fare il loro lavoro e produrre una buona birra. Ci siamo trasformati in imprenditori di noi stessi. All'inizio sembrava tutto facile ma poi i problemi non sono mancati, soprattutto per via di una burocrazia interminabile, che ci ha fatto perdere mesi e mesi per niente. Ma ci abbiamo creduto sempre, grazie anche al supporto delle nostre famiglie".

Il grande paradosso è che la "Birra Messina" è tuttora in vendita ma non ha nulla di siciliano. La produce in Olanda l'Heineken, titolare dello storico marchio, e la imbottiglia in Puglia, a Massafra. Di messinese c'è soltanto il nome. Insomma, gli utenti dovranno imparare a non fare confusione e a valorizzare esclusivamente il prodotto della loro terra.

Ben quattro i marchi che saranno disponibili sul mercato. La più attesa la "Birra dello Stretto", dedicata alla città, che è sempre stata solidale con i lavoratori, coinvolti in una lunga vertenza. La "Doc 15" è un riferimento proprio ai quindici coraggiosi protagonisti di questa avventura. La "Doc 15 cruda" sarà una bionda per "intenditori". La "Birra dello Stretto Premium" infine la più pastosa, profumata, con un tasso alcolico superiore. (messinasportiva)



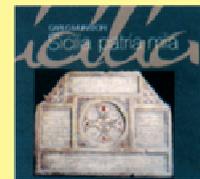
**Sostieni
«L'Altra Sicilia»**

Acquista il KIT:

Bandiera siciliana (1x1,50)



Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)



**«Per una Sicilia Siciliana»
(108 pagine)**



•
Distintivo della Trinacria

•
**Abbonamento al Bimestrale
L'ISOLA**

Il Kit costa 50 €
(compresa spedizione - Belgio)

Informazioni e ordini:
Tel 0032 22174831
Byd. de Dixmude 40/bte 5
B-1000 Bruxelles
e-mail : fpcatania@yahoo.it

CONCOURS - CONCORSO - CONCOURS - CONCORSO - CONCOURS - CONCORSO - CONCOURS

Donnez-nous le nom du personnage qui se trouve dans une des publicité et gagnez une année d'abonnement a L'ISOLA.

Dateci il nome del personaggio che si trova in una delle nostre pubblicità e vincete un abbonamento a L'ISOLA.

Votre réponse par écrit a : L'ISOLA, Boulevard de Dixmude 40 bte 5 - 1000 Bruxelles

Storie e vecchie usanze di Sicilia

LU STRATTU (il concentrato di pomodoro)

di Angela Marino

"Fari lu strattu" era una delle attività tipiche dell'estate siciliana.

Nei piccoli centri non era raro vedere ampi contenitori rettangolari in legno con sponde piuttosto basse (maidri = madie), piene di pomodoro messo ad asciugare per la strada, accanto alle porte dei pianterreni, o nell' "astracu" (terrazza). o nel "finistruni" (balcone).

I miei lo facevano in campagna, nel periodo di villeggiatura.

Si iniziavano i lavori prima di ferragosto: mio padre tirava fuori dalla cantina un paio di vecchi "trispia di letturanni" (supporti in ferro su cui venivano poggiate le tavole dei letti matrimoniali), li sistemava in un posto ben soleggiato e vi poggiava sopra una serie di "maidri" vuote. Poi andava a raccogliere, aiutato dal contadino, due o tre "carteddri" (specie di gerle in canne e giunco) di pomodoro scelto tra quello ben maturo e non troppo acquoso e le portava a casa. Da questo momento la preparazione sarebbe passata esclusivamente nelle mani delle donne, infatti il pomodoro veniva lavato, sgocciolato ben bene e steso ad asciugare nelle "maidri", poi si doveva scegliere tra due metodi: cuocere il pomodoro in pentoloni e poi passarlo e lasciarlo asciugare al sole, o preparare lo "strattu" tutto a crudo.

I miei generalmente optavano per quest'ultimo metodo che era più lungo ma più naturale.

Appena il pomodoro era completamente asciutto, veniva "scrafazzatu" (rotto, schiacciato con le mani senza usare coltello o altro arnese tagliente) e poi lasciato a macerare al sole per alcuni giorni. Quando appariva "cotto" al punto giusto, si passava all'operazione centrale di tutto il procedimento: la "culatura" (la spremitura del pomodoro: Venivano preparati grandi "sculatura" (passapomodoro) rettangolari, con le pareti in legno e il fondo in zingo bucherellato in modo che l'interno risultasse ruvido e un po' tagliente; a noi bambine veniva dato un passapomodoro normale in alluminio, quello che serviva tutti i giorni per fare "lu sucu" (la salsa di pomodoro) e noi eravamo felici di poter così partecipare all'evento...

I "culatura" venivano appoggiati sui bordi delle "maidri" e riempiti di pomodoro e le signore, a mani nude, cominciarono a strizzarlo con forza, fino a ridurlo ad un



pastone dall'apparenza assolutamente asciutta, ma a questo punto c'era sempre qualche signora, la più forzuta del gruppo, che si offriva di "darici l'urtima stringiuteddra" (dare l'ultima strizzatina)... e, come per miracolo, dal "culaturi" usciva un ultimo cremosissimo fiotto di succo.

Quando erano ben asciutte le pellicine del pomodoro venivano buttate in una "bagnera" (grande bacinella) in zinco, che mio padre avrebbe sotterrato lontano da casa per evitare invasioni d'insetti.

Alla fine la passata di pomodoro veniva salata, stesa in uno strato sottile sulla "maidra" e lasciata ad asciugare al sole per diversi giorni, avendo cura di rimescolarla spesso con un cucchiaino di legno.

I contadini ed anche i miei genitori, ci hanno spesso raccontato di quando, nel periodo della seconda guerra mondiale, un aereo, scambiando forse il rosso dello "strattu" per segnalazioni militari, aveva bombardato li "maidri" terrorizzando tutto il vicinato e riducendole ad un colabrodo da cui fuoriusciva il pomodoro "comu si fussi sangu"...

Quando il pomodoro appariva bello asciutto, tale da potersi staccare dalla maidra senza lasciare sporco, veniva ridotto in grandi pagnotte che venivano poi conservate in "burnii di crita" (anfore di terracotta a collo largo smaltate generalmente di giallo e decorate con motivi verdi), aromatizzate con qualche foglia di basilico. e ricoperte da un sottile strato d'olio che li avrebbe isolati dagli agenti esterni, poi chiuse con una "pampina di viti" (foglia di vite) e un grande tappo di sughero.

Lo "strattu" sarebbe stato utilizzato durante l'inverno, quando non c'era più modo di avere pomodoro fresco, per fare l'immane "pasta cu sucu" ed altri manicaretti. ■



“ All’inizio della mia carriera l’essere siciliana e il forte accento del dialetto, mi rendeva molto insicura; pensavo che al di là dello Stretto di Messina tutto fosse più interessante e coinvolgente. Crescendo e acquisendo più fiducia in me stessa e nella mia sicilianità, invece, mi sono resa conto che non solo non abbiamo nulla in meno, ma che bisogna con ogni strumento difendere il nome della Sicilia. (Maria Grazia Cucinotta)

Siciliani illustri

Quel genio messinese che inventò il sonoro

Vi siete mai chiesti come sia nato il sonoro del cinema, o meglio, chi lo abbia inventato?

Penserete sicuramente che basta fare una rapida ricerca su internet per trovare le risposte giuste: bene, allora apriamo il nostro motore di ricerca, scriviamo "inventore del sonoro" ed ecco qua svariate risposte. Provate ad aprirne alcune, leggerete in tutte che, ad inventare il sonoro cinematografico, è stato **Lee De Forest** nel 1923 a New York, il quale a sua volta sfruttò i brevetti di un altro inventore, **Theodore Case**. De Forest era riuscito a registrare, sotto forma di impulsi luminosi, la colonna sonora, che poteva così essere posizionata sulla pellicola stessa. Ma il suo Phonofilm (così chiamò il sistema) non ebbe successo sul mercato. Nel frattempo la Warner Bros, società in forte espansione, aveva adottato il sistema di registrazione su disco, realizzato dalla Western Electric, chiamato Vitaphone che restituiva un sincronismo accettabile.

Ora però provate a fare una ricerca mirata, una ricerca di chi già sa, più specifica, e provate a digitare "**Giovanni Rappazzo sonoro**". Caspita! Il mio motore di ricerca si sta contraddicendo, ora mi dice altro!

Il primo risultato della ricerca è quello di Wikipedia dove subito è possibile leggere: "Il 22 marzo 1994 è stato nominato Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana per aver brevettato per primo il cinemasonoro".

Ma facciamo un attimo un passo indietro ...

Giovanni Rappazzo nacque a Messina il 15 ottobre 1893 e studiò da perito industriale divenendo anche docente dell'Istituto Tecnico Industriale della città.

Si dice che la sua intuizione geniale avvenne per puro caso, mentre lavorava come operatore cinematografico presso l'Eden, il cinema del fratello Luigi costruito nel 1912 sulle macerie lasciate dal devastante terremoto del 1908.

Ebbene, mentre Giovanni sorvegliava il proiettore, dalla sala si levò un gran fracasso: la pellicola veniva proiettata capovolta e l'azione si svolgeva all'incontrario!

Rimesso tutto al posto giusto e rimessasi l'orchestrina a suonare, Giovanni si chiese perché non era la pellicola stessa ad emettere suoni. Aveva 19 anni e un errore gli permise di "applicare alle pellicole un sistema di sonorizzazione grazie all'uso della cellula foto-elettrica al selenio e immettendo due colonne perfettamente sincronizzate, una per l'immagine ed una per il sonoro", riuscendo quindi a realizzare alcune pionieristiche riprese di un film sonoro registrando il rollio delle navi traghetto che solcavano lo Stretto, a cui aggiunse i



Giovanni Rappazzo

rumori dei treni, i canti siciliani e i suoni della natura. E fu proprio la Sicilia a vedere e ad ascoltare il primo film sonoro, quando nel 1913 fu proiettata a Messina la prima «pellicola ad impressione contemporanea di immagini e suoni», che permetteva la coesistenza nello stesso nastro di celluloidi di fotogrammi muti e con la corrispondente colonna sonora. In poche parole Rappazzo aveva creato il sincrono.

Ovviamente la sua invenzione era ancora primitiva, negli anni successivi l'affinò fino ad arrivare a registrare ben due brevetti nel febbraio 1921, il primo come Fonofilm, ovvero Pellicola cinematografica portante la voce fotografata. L'attestato però venne concesso solo nel settembre successivo come Pellicola ad impressione contemporanea di immagini e suoni. La parola Fonofilm non venne accettata dall'Ufficio Brevetti in quanto Film era una parola straniera ... (e, casualmente, due

anni dopo Phonofilm è la parola scelta da De Forest). Il secondo brevetto era il Rivelatore elettrico di suoni per cinematografia o valvola fotoelettrica, una specie di circuito che precorre, anche se in modo imperfetto, la rivoluzione dei transistor avvenuta dagli anni '50 in poi.

Giovanni Rappazzo si impegnò molto per promuovere ed industrializzare le sue invenzioni, sia in Italia che all'estero, ma sembrava che il film sonoro non interessasse a nessuno. Nel frattempo il giovane inventore si era trasferito a Genova, fu licenziato dall'Ansaldo e non riuscì a rinnovare i brevetti. Fu costretto ad abbandonare il grande sogno di far nascere un'industria cinematografica in Italia, cosa che invece fecero gli americani con i Warner e i Fox, seguiti da altri, che svilupparono un'industria che fu la prima negli Stati Uniti e nel mondo.

Giovanni, però, rivendicò sempre la paternità dell'invenzione, con alcune pubblicazioni e con un documentario a colori del 1977 dal titolo "Dove, quando e come nacque il film sonoro".

I riconoscimenti nazionali e internazionali, purtroppo, arrivarono troppo tardi: il 22 marzo 1994, come già detto, venne insignito con la nomina di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana per aver brevettato per primo il cinema sonoro. Morì un anno dopo, il 3 aprile 1995, e le sue spoglie riposano, accanto a quelle della diletta consorte, nel cimitero monumentale di Messina.

Si ricordano, del Rappazzo, altri brevetti e numerosi studi, quali la Focalità ottica variabile, la Cellula bidirezionale per lo sfruttamento delle correnti marine e alcuni progetti di Attraversamento stabile dello Stretto di Messina.

Daniela Alemanno



Consolato d'Italia a Bruxelles

COME CHIEDERE LA CARTA D'IDENTITA'

E' istituito presso questa Cancelleria Consolare uno sportello (Sportello n. 5) presso il quale - dopo aver ritirato il numero all'accoglienza - i connazionali possono depositare dal lunedì al venerdì dalle 09.00 alle 12.00 le domande di rilascio o rinnovo di carte d'identità **SENZA APPUNTAMENTO - CON ACCESSO LIMITATO A 15 PERSONE.**

Ricordiamo a tutti i cittadini italiani della necessità di avere la propria posizione anagrafica aggiornata (indirizzo, stato civile, figli) prima di presentarsi presso l'ufficio carte d'identità per la richiesta del documento.

Il rilascio della carta d'identità è sempre subordinato al nulla osta da parte del Comune italiano di iscrizione AIRE.

Il rilascio del documento all'estero, dunque, non è a vista. Resta ferma la possibilità di richiedere la carta d'identità in Italia presso il proprio Comune di iscrizione AIRE.

DOCUMENTAZIONE RICHIESTA

L'interessato/a deve presentare la seguente documentazione :

Atto di assenso del genitore assente (qualora non fossero presenti entrambi). Esso è richiesto solo nel caso in cui vi siano figli minori. Se il genitore assente è cittadino europeo, è sufficiente presentare un documento di quest'ultimo (o fotocopie).

Nel caso in cui il genitore assente fosse un cittadino extraeuropeo, la sua firma deve essere autenticata da un'autorità locale o dal funzionario dell'Ufficio Consolare.

Carta d'identità italiana, se posseduta.

Quattro fotografie recenti (meno di sei mesi) formato 35x45 mm, identiche, frontali, a colori con fondo bianco e con espressione

neutra.

Esibizione del documento di residenza belga ovvero un certificato identificativo rilasciato dall'Autorità belga su richiesta dell'interessato. Il genitore che esercita la patria potestà è esonerato dal presentare quest'ultima documentazione se porterà con sé il figlio minore presso l'Ufficio carte d'identità.

Modulo di domanda per figli minori firmato da entrambi i genitori.

Pagamento in contanti di:

- € 5,61 euro in caso di primo rilascio o rinnovo

- € 10,77 euro in caso di duplicato per furto o smarrimento

MODULI

- Modello richiesta carta d'identità

- Modello richiesta carta d'identità per minori

- Modello di assenso all'emissione

Le suddette domande potranno anche essere inviate per Posta al seguente indirizzo:

Ambasciata d'Italia

Cancelleria Consolare

Rue de Livourne 38

1000 Bruxelles

Tel.: 0032/2/543.15.50

Fax: 0032/2/543.15.56

email: segreteria.bruxelles@esteri.it

PEC : con.bruxelles@cert.esteri.it

RITIRO delle carte d'identità pronte: (All'accoglienza) il martedì, il giovedì e il venerdì dalle ore 14.00 alle ore 15.00. SENZA APPUNTAMENTO

IL RITIRO DELLA CARTA D'IDENTITÀ DOVRÀ ESSERE EFFETTUATO SEMPRE PERSONALMENTE

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**

CI VORREBBE UN AMICO...

Se ciascuno di voi, cari lettori, riuscisse a conquistare al nostro, al vostro bimestrale un suo amico, L'ISOLA potrebbe essere del tutto autosufficiente. Voi capite che grande garanzia di autonomia e di sopravvivenza... E allora, forza, cercate un amico e convincetelo ad abbonarsi o a sostenerci. Ci guadagneremmo tutti. Lui compreso.



a tavola!

Guidasicilia.it



Pasta 'ncasciata

Primo tipico di Mistretta

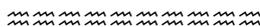
Per quattro persone

Difficoltà: * *

Tempo di preparazione: 1h 30m

Preparazione: Soffriggete 1,5 kg di polpa di pomodoro maturo, tagliato a dadini. Durante la cottura aggiungete

due spicchi d'aglio interi e un mazzetto di basilico tritato. Lasciate cuocere fino ad ottenere una salsa densa. Tagliate quattro grosse melanzane a fette, lasciatele in acqua e sale per circa un'ora, così da privarle del loro gusto amaro. Friggetele in abbondante olio d'oliva. Nel frattempo insaporite 200 g di trito di maiale con dell'olio e fatelo soffriggere aggiungendo mezzo bicchiere di vino bianco. Cuocete 500 g di maccheroni, scolateli molto al dente e condite con la salsa. Versate un filo d'olio dentro una teglia da forno e cospargetene il fondo con del pangrattato. Disponete i maccheroni nella teglia alternandoli a strati di carne condita con le melanzane fritte, 200 g di formaggio fresco (caciocavallo o tuma), basilico, due uova sode, 60 g di fette di salame, sale e pepe. Sull'ultimo strato cospargete numerosi dadini di caciocavallo. Mettete in forno a 180°, per circa mezz'ora. La patina dorata che formerà il formaggio sciogliendosi, dà il nome a questo piatto: 'ncasciata, infatti, proviene da cacio. ■



Fuate

Pizze tipiche di Caltanissetta

Per quattro persone

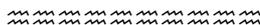
Difficoltà: * *

Tempo di preparazione: 2h

Preparazione:

Per la pasta: sciogliete 30 g di lievito di birra in poca acqua tiepida, aiutandovi con le dita. Disponete 1 kg di farina di grano duro sopra una base di marmo e datele la forma di un cratere; versate poco per volta il lievito sciolto all'interno del cratere e lavorate fino ad ottenere un impasto omogeneo e morbido. Aggiungete del sale. Formate con la pasta una pagnotta e ricopritela di farina. Avvolgete la pagnotta in un panno e lasciate lievitare finché il suo volume raddoppierà. Suddividete in tante forme rotonde la pasta lievitata e spianate con le mani, imprimendo qua e là l'impronta dei pollici.

Per il condimento: unite la polpa di 1 kg di pomodoro maturo a tre spicchi d'aglio pestati, aggiungetevi 100 gr di sarde salate diliscate, 100 gr di pecorino grattugiato, e spolverate con abbondante origano. Condite le fuate e mettele in forno (preferibilmente a legna). Quando saranno ben cotte aggiungete un filo d'olio e servitene due alla volta sovrapposte. ■



Ragù di coniglio

Secondo tipico di Villarosa

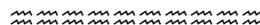
Per quattro persone

Difficoltà: * *

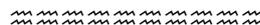
Tempo di preparazione: 1h 30m

Preparazione: Prendete un coniglio selvatico, lavatelo per bene ed asciugatelo. Riducetelo in grossi casseruola con dell'olio d'oliva e

soffriggetelo. Nel frattempo fate cuocere 200 g di estratto di pomodoro, unendolo ad una cipolla grattugiata; fate insaporire per circa un'ora allungando la salsa con un litro d'acqua. Versate la salsa nella casseruola contenente il coniglio e aggiungete uno spicchio d'aglio. A metà cottura aggiungete un bicchiere di vino bianco, sale e pepe. Lasciate cuocere il coniglio per circa mezz'ora a fuoco dolce e servitelo caldo. ■



soffriggetelo. Nel frattempo fate cuocere 200 g di estratto di pomodoro, unendolo ad una cipolla grattugiata; fate insaporire per circa un'ora allungando la salsa con un litro d'acqua. Versate la salsa nella casseruola contenente il coniglio e aggiungete uno spicchio d'aglio. A metà cottura aggiungete un bicchiere di vino bianco, sale e pepe. Lasciate cuocere il coniglio per circa mezz'ora a fuoco dolce e servitelo caldo. ■



Bacalà alla siciliana

Secondo tipico di Calatabiano

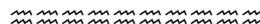
Per quattro persone

Difficoltà: * *

Tempo di preparazione: 1h

Preparazione: Fate soffriggere una grossa cipolla in un tegame largo e con i bordi alti. Unite 500 g di olive

nere disossate, un mazzetto tritato di prezzemolo e uno di sedano, 150g di capperi, sale, pepe e un bicchiere di vino bianco. Aggiungete, qualora occorra, un bicchiere d'acqua. Lasciate cuocere a fuoco dolce per circa 10 minuti. Unite 500 g di patate ridotte a dadini e fate insaporire per 15 minuti. Disponete 1 Kg di filetto di bacalà all'interno dello stesso tegame, in modo da farlo immergere totalmente nel sugo di patate. Fate cuocere per un quarto d'ora e lasciate riposare, prima di servire, per circa 10 minuti. ■



Pignolata

Dolce tipico del messinese

Per quattro persone

Difficoltà: *

Tempo di preparazione: 1h 30m

Preparazione: Unite 500 g di farina bianca con 5 uova, 50 g di burro e un pò di sale. Impastate fino ad ottenere un composto morbido ed omogeneo; lasciatelo riposare avvolto in un panno. Dopo circa un'ora tagliate la pasta in fette non troppo sottili e friggetele in abbondante olio di semi. Fate assorbire l'olio in eccesso riponendo la frittura sopra fogli di carta paglia.

Nel frattempo fate sciogliere 200 g di miele a fuoco dolce fino alla completa trasparenza; condite il miele con della scorza di limone e immergetevi le paste fritte. Sciogliete 150 g di cioccolato fondente a bagnomaria e spalmatelo sulla pignolata, che avrete precedentemente disposto a piramide. Servite il dolce freddo. ■



ALTA
Natura
VINOLIO



SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
5 L



SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
50 cl



SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
25 cl



SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
25 cl



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL : +32 (0)2.380.82.87



ALTA
Natura
VINOLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87